

L'emigrazione del dopoguerra in un paese dell'Irpinia

*Dino Renna **

Premessa

Prima Parte – 1. Le origini di Montoro – 2. Il dopoguerra a Montoro – 3. Le partenze

Seconda Parte – 4. I motivi delle partenze – 5. Gli italiani all'estero – 6. Il rapporto con gli stranieri – 7. I motivi del rientro – 8. Appagamento o delusione?

Premessa

L'emigrazione è un problema che nel corso dei secoli ha toccato quasi tutti i paesi del mondo costringendo gli uomini ad imbracciare i pochi beni posseduti e incamminarsi verso una nuova terra, alla ricerca di un lavoro e di un futuro migliore.

L'Italia negli ultimi due secoli è stata spesso protagonista di vicende emigratorie, in particolare il Veneto e tutto il Meridione. In questa ricerca, intendo tralasciare le vicende che riguardano l'enorme flusso migratorio del secolo scorso, ma trattare il periodo del secondo dopoguerra perché più vicino a noi come lasso di tempo e perché intendo impostare la ricerca su interviste dirette rivolte ad interlocutori che hanno vissuto sulla loro pelle un'esperienza migratoria. Ho scelto come zona la valle montorese, che include i Comuni di Montoro Inferiore e Montoro Superiore dato che si tratta dell'area in cui vivo. Dopo aver illustrato brevemente la storia di questo paese è mia intenzione portare alla luce i problemi che i cittadini di Montoro hanno dovuto affrontare lungo il corso della loro esperienza d'espatrio.

I° PARTE

Le origini di Montoro

Il territorio di Montoro è situato in un'ampia vallata posizionata tra Mercato San Severino e Solofra, è ben collegato alle città di Avellino e di Salerno dall'omonima superstrada, la quale si immette sull'autostrada Caserta Roma o sulla Salerno Reggio Calabria, permettendo il facile raggiungimento di importanti centri economici e commerciali. Montoro ha un'estensione di 2.336 ettari di terreno fertilissimo e ricco di potassa.

Montoro, ora diviso in due Comuni, Montoro Superiore e Montoro Inferiore, fu unito fino al 1829 in una sola Università, oggi diciamo municipalità. Fino al 7 febbraio 1861 fece parte del Principato Citra, Provincia di Salerno, ed ora è aggregato alla provincia di Avellino.

Oggi i due Comuni, sono ulteriormente separati da più frazioni. Il Comune di Montoro Superiore è suddiviso nelle seguenti frazioni di: Torchiati, S. Pietro, Aterrana, Caliano, Banzano e Sant'Eustachio. Il Comune di Montoro Inferiore è suddiviso nelle frazioni di: Piano, Preturo, Borgo, Misciano, Figlioli, San Felice, San Bartolomeo e Piazza di Pandola.

Montoro possiede una storia molto antica e ricca di eventi e circostanze avvincenti.

Le origini di questo paese sono remote, infatti, Montoro secondo molte probabilità deve l'esistenza ad un'emigrazione di Picentini, che disfatti dai Romani nel 485, e raminghi, si fermarono in queste contrade. Se i primi abitatori furono i Picentini, i primi possessori furono i Longobardi, dei quali si ripone l'esistenza di un castello. Montoro nel 569 d.C. era sotto la signoria longobarda, passò poi sotto il castaldato di S. Severino, fu castaldato a sé. Fece parte del Ducato di Benevento e passò nel 1284 al Principato di Salerno. Fu spesso costituito feudo indipendente per poi passare al dominio di un nuovo conte o addirittura al fisco. Fu anche venduto nel 1521 dal viceré di Napoli.

Ultimo conte di Montoro fu un certo Bartolomeo, nipote di Giovan Battista, che per mancanza di prole passò il feudo al regio fisco fino all'abolizione, 2 agosto 1806¹. Non sono mancati lungo il corso degli anni, eventi che hanno angustiato il nostro territorio e agitato i suoi abitanti: dei disastri naturali che hanno sconvolto la nostra amata terra ricordiamo la peste del 1656, e i terremoti degli anni 1688 e 1694². Infine quello più recente del 23 novembre 1980. Degli eventi bellici la rivolta popolare degli anni 1647-1648 durante la rivolta di Masaniello, che ebbe effetti deleteri per la nostra terra, e i funesti tumulti ed eccessi del 1799 avvenuti per la formazione della Repubblica Napoletana.

Effetti meno truculenti, ma non meno decisivi per l'evoluzione storica degli ideali di libertà e di patria ebbero i moti del 1820-21 che videro Montoro ancora una volta, teatro di scontri sanguinosi e gloriosi e protagonisti molti montoresi.

Comunque, nel 1882 il bacino di Montoro godeva, insieme con quelli di Avellino, Atripalda e Serino, di una ricchezza agricola massimamente concentrata nella felice area della Terra di lavoro. Orti irrigui, giardini di frutta e di agrumi, seminativi arborati erano la caratteristica che distingueva il panorama delle ricche colture intensive di questa fertile pianura variamente articolata, di antichissima colonizzazione. In contrasto spicca in questo quadro idilliaco, la dura miseria dei contadini, le cui tristi condizioni di vita, sono gravate dal peso concorrente della rendita fondiaria e da una fitta rete di intermediari. A parte poche industrie, insufficienti ad occupare nel lavoro la popolazione locale, l'attività maggiore che ancora oggi caratterizza il popolo montorese è basata principalmente sull'agricoltura.

I prodotti agricoli di maggior prestigio che sono coltivati nella valle montorese, sono le patate, i cereali, i pomodori, il tabacco, la vite, di particolare rinomanza sono il carciofo di Preturo e le cipolle per la loro grossezza e gusto.

¹ (1) Aurelio GALIANI, Montoro nella storia e nel folklore. Edizione 1990, pagg. 18/19/20.

(2) Aristide SALA, Montoro un po' di storia, quaderni di notizie, giugno-dicembre 1982, pag. 13

II dopoguerra a Montoro

Lungo il corso degli anni trenta, la valle montorese appariva come una delle zone più fertili e produttive della superficie avellinese e della valle dell'Irno, e di conseguenza anche l'attività commerciale era ben avviata e prospera, anche se la maggior parte del territorio era in mano a grandi possidenti terrieri, l'emigrazione di questo periodo era quasi inesistente, perché le leggi fasciste lo impedivano, quei pochi che nonostante le imposizioni legislative decidevano di partire, lo facevano alla volta dei paesi d'oltreoceano per raggiungere un parente o un amico. La maggior parte delle persone che voleva sfuggire alla miseria in maniera legale, lo faceva emigrando nei paesi del nord Africa, dove Mussolini intendeva popolare di italiani le nuove conquiste ottenute e si proponeva di risolvere allo stesso tempo il problema della disoccupazione. Un'altra via seguita a quei tempi da molti montoresi, era l'arruolamento volontario nell'esercito Nazionale che doveva, per volontà del Duce, rafforzarsi e nel quale si ricevevano cinque lire al giorno più vitto e alloggio. Così, mentre buona parte dei cittadini montoresi sceglieva la via dell'esercito, durante gli anni della guerra, molti montoresi, trovarono rifugio sulle montagne, dato che nella valle vi era un insediamento tedesco che era spesso fatto oggetto dei bombardamenti anglo americani. Pochi furono invece i contadini che abbandonarono le loro terre, la maggior parte di essi corse il rischio di subire i bombardamenti anglo americani, ma preferì restare sulle proprie terre per proteggere il risultato di un anno di lavoro ed i sacrifici compiuti, nonostante la guerra.

Numerosi furono i furti perpetrati ai danni dei contadini da parte di chi non aveva di cosa nutrirsi perché non possedeva terra da lavorare e perché rifugiatosi sui monti. Alla fine della guerra, chi tornava dal fronte e riceveva la paga di cinque lire al giorno che spettavano a chi aveva combattuto, investiva tale denaro per l'acquisto di un pezzetto di terra dal padrone che per anni gli aveva dato terra da lavorare. Quel pezzetto di terra, non bastava però al contadino perché egli riuscisse a produrre di che sostenere tutta la sua famiglia, così mentre la proprietà veniva spezzettata, c'era chi cominciava a pensare di cercare lavoro altrove, e quale migliore destinazione se non quella che era stata fino a

qualche tempo prima la meta preferita della maggior parte degli emigranti meridionali, cioè le terre d'oltreoceano.

Da questo momento, la storia di Montoro, non è molto difforme dalla storia del mezzogiorno italiano.

Alla fine del secondo conflitto mondiale, infatti, Montoro si ritrova di fronte agli stessi problemi che hanno più o meno caratterizzato tutti i paesi, le città e le province meridionali che, dopo un ventennio di dittatura fascista, avevano subito l'invasione tedesca prima, e quella anglo americana poi, a partire dal 1943.

Usciti dal secondo conflitto mondiale, i cittadini montoresi che facevano ritorno a casa dal fronte, si trovarono come tutti i combattenti meridionali, a cospetto di una realtà costituita da case distrutte, terre abbandonate, famiglie lacerate dal dolore.

Nella testa di molte persone rimbombava ancora l'eco delle sirene, che avvertivano i cittadini di un attacco aereo in arrivo e che invitava tutti ad entrare nei rifugi. Non bastarono quindi le scatolette di carne, la cioccolata, le sigarette o le gomme da masticare, portate dagli americani e offerte qua e là ai poveri contadini meridionali, per far dimenticare che si era ancora in guerra; come non bastarono i loro soldi per far dimenticare che si era appena usciti da una guerra, che ognuno aveva avuto un parente o un amico deceduto e che ora ci si trovava nella miseria più assoluta e i soldi americani non avrebbero aiutato il povero contadino di Montoro o di un altro paese.

Forse per un po' gli americani crearono l'illusione che presto tutta l'Italia sarebbe tornata come prima dell'inizio del conflitto, ma i più anziani che meno di trenta anni prima avevano conosciuto un'altra guerra di dimensioni altrettanto disastrose, e che avevano dato sfogo alle loro insoddisfazioni aderendo ai fasci di Mussolini, si rendevano conto che i sacrifici maggiori li dovevano fare adesso. I più giovani credettero ai negri americani, apprezzarono ed amarono ciò che arrivava da oltreoceano, da quella terra che in passato aveva dato lavoro a molti cittadini meridionali, alcuni dei quali avevano addirittura fatto ritorno in Italia indossando la divisa di soldato statunitense.

Il fascino dell'America contrapposto alla miseria del dopoguerra nel sud, convinse molti meridionali tra cui anche dei cittadini montoresi ad intraprendere la via dell'emigrazione transoceanica. Immediatamente dopo la fine del secondo conflitto

mondiale, riprende, infatti, il flusso migratorio diretto verso l'America, in particolare verso gli Stati Uniti. Nel solo 1952 settantanove cittadini residenti a Montoro Superiore lasciarono il loro paese per emigrare in America. A frenare la ripresa dell'esodo migratorio, non bastò nemmeno la riforma agraria varata nell'ottobre del 1944 dal Ministro dell'Agricoltura, il comunista Francesco Gullo, riforma perfezionata nel 1946 dal nuovo Ministro, il democristiano Antonio Segni ed entrata in vigore nel 1950. La riforma regolava l'assegnazione delle terre incolte ai contadini.

Numerose furono le terre occupate e quelle assegnate, ma in molti casi i grandi proprietari riuscirono ad evadere la legge frazionando le proprietà e donandole ai vari figli. La maggior parte delle terre espropriate erano terreni aridi e incolti da anni, su cui i poveri contadini che dovevano guadagnarci da vivere, e pagarne l'acquisto allo stesso tempo, sprecarono soldi e sudore. La riforma agraria che riguardava determinate zone del meridione, non toccò tra queste l'area di Montoro. Un esito favorevole per Montoro, non venne nemmeno dall'entrata in vigore della Cassa del Mezzogiorno, istituita con la legge del 10 agosto 1950. Si trattava di un organismo dotato di risorse finanziarie destinato ad intervenire in aiuto del Meridione.

Nei primi anni di vita, la Cassa per il Mezzogiorno investì molti soldi nella costruzione di strade, acquedotti, fognature, linee elettriche ecc.; poi anche l'assegnazione di questi aiuti diventò un affare clientelare col monopolio del maggior partito di governo. Per comprendere quale entità ebbero questi aiuti sulla realtà montorese, basta dire che nell'anno 1997 Montoro Inferiore ancora non possiede un impianto di fognatura. Proviamo ad immaginare quindi, quali sentimenti potessero caratterizzare i cittadini di Montoro nell'immediato dopoguerra, quando essi si trovarono di fronte a case distrutte, ad un'agricoltura che offriva poco, perché i terreni erano spezzettati e non erano sufficienti a soddisfare i bisogni delle famiglie montoresi, mentre pochi erano i grandi proprietari terrieri. Il commercio era di conseguenza molto povero e l'industria praticamente inesistente.

In una situazione come quella descritta fin qui sembra ovvio che l'unica soluzione possibile per chi volesse crearsi un futuro e magari assicurarne uno anche ai propri figli era quella dell'emigrazione dove c'era possibilità di lavorare.

Le partenze

I primi cittadini montoresi che decidono di sacrificare l'affetto che nutrono verso la terra che li ha visti crescere, prendono come abbiamo detto la via d'oltreoceano; riprende, infatti, immediatamente dopo la fine del secondo conflitto mondiale l'emigrazione transoceanica, per essere poi lentamente sostituita da quella europea. Montoro nell'immediato dopoguerra, come tanti altri paesi meridionali, diede un notevole apporto di forza lavoro ai Paesi europei e del settentrione che registravano una rapida industrializzazione. Non è stato possibile rinvenire dati scritti, riguardanti l'emigrazione montorese fino alla fine degli anni cinquanta, perché sia il Comune di Montoro Superiore che quello di Montoro Inferiore, hanno smarrito molti di quei registri, in seguito al grave sisma che nel 1980 ha colpito tutta l'Irpinia. Di certo, come ho rinvenuto in alcuni documenti, nel solo 1952, settantanove cittadini residenti a Montoro Superiore lasciarono il loro paese per emigrare in America. Poi man mano, l'emigrazione transoceanica veniva sostituita da quella interna e poi da quella europea. Un altro dato importante è quello che vede un movimento costante dei cittadini montoresi verso le grandi città: prime su tutte, Avellino e Salerno, perché più vicine, ma numerosi sono anche i trasferimenti verso Napoli e verso Roma, quest'ultima più che uno spostamento, potrebbe essere considerata una destinazione migratoria. Questo significa che nonostante la miseria che caratterizzava la zona di Montoro nel dopoguerra, nelle grandi città, anch'esse colpite dalla guerra, la ricostruzione era avvenuta più rapidamente e c'erano maggiori possibilità di trovare un lavoro e anche di condurre una vita migliore rispetto a chi restava a Montoro.

Passiamo ora ad osservare i dati che riguardano l'emigrazione montorese nelle varie zone di esodo, e riflettiamo sui motivi che suggerivano determinate scelte, cominciando dalle zone che comprendevano il triangolo industriale, Torino, Milano. Genova, che verso la fine degli anni cinquanta, entravano in piena fase di industrializzazione. Se osserviamo la tabella numero uno riguardo all'emigrazione montorese nel periodo in

questione, possiamo vedere che il Piemonte riceve un numero di emigranti montoresi, più alto rispetto alle altre città, anche se è quasi tutto concentrato verso la città di Torino. La cosa potrebbe essere spiegata con il fatto che la maggior parte delle migrazioni avvenivano attraverso i richiami di chi era emigrato precedentemente, vale a dire che era più conveniente recarsi a Torino dove c'era un conoscente, un parente o un amico precedentemente emigrato, che non in un'altra città dove non conoscevano nessuno. La situazione è analoga anche per quanto riguarda l'emigrazione montorese diretta in Lombardia, infatti, il flusso maggiore di emigranti si dirige prevalentemente verso il capoluogo lombardo, anche se a differenza del Piemonte, qui l'emigrazione tocca anche altre città come ad esempio Varese, Brescia, Como.

La Liguria, invece, terza città del triangolo industriale, riceve solo una minima parte dell'emigrazione proveniente da Montoro Inferiore. Dopo le tre grandi città del nord che costituivano il triangolo industriale, sono passato ad esaminare altre zone del nord del nostro Paese, che nel periodo in questione hanno ricevuto dal sud del paese una forte ondata migratoria.

L'Emilia Romagna, ad esempio come possiamo osservare sempre dalla tabella numero uno, riceve un numero non trascurabile di emigranti, prediligendo, però, non il capoluogo di provincia, vale a dire Bologna che è in ogni caso rappresentativo, ma un numero più consistente sceglie come meta la città di Modena, importante centro per la produzione di guanti e altri prodotti di lana. Per quanto riguarda invece la Toscana, non ci sono dati di notevole rilevanza, sembra si tratti più che altro di normali trasferimenti da un posto ad un altro. La tabella numero uno si riferisce ai cittadini residenti a Montoro Inferiore, emigrati al nord.

Tabella N. 1

Anno	Piemonte	Lombardia	Liguria	Emilia Romagna	Toscana
1959	5	3	2	2	0
1960	16	0	0	0	2
1961	15	11	4	3	2
1962	24	9	2	2	1
1963	30	16	0	3	0
1964	15	10	13	2	1
1965	7	20	0	5	7
1966	22	9	2	0	2
1967	27	10	5	10	3
1968	14	13	8	4	0
1969	49	5	0	18	2
1970	31	42	5	22	0
1971	21	22	0	7	5
1972	31	19	2	24	3
1973	37	9	1	21	7
1974	26	7	1	9	10
1975	14	8	0	12	1
1976	10	18	1	3	0
1977	6	15	2	11	1
1978	10	13	0	3	0
1979	10	9	1	5	2
1980	8	4	0	6	1

La tabella numero due si riferisce ai cittadini residenti a Montoro Superiore emigrati al nord:

Tabella N. 2

Anno	Piemonte	Lombardia	Liguria	Emilia Romagna	Toscana
1959	11	7	4	4	1
1960	30	17	5	1	2
1961	—	—	—	—	—
1962	—	—	—	—	—
1963	8	5	0	1	0
1964	16	49	0	2	6
1965	1	6	0	1	0
1966	—	—	—	—	—
1967	3	0	0	1	0
1968	7	17	1	0	5
1969	24	15	1	1	8
1970	10	16	6	3	6
1971	—	—	—	—	—
1972	5	5	0	1	0
1973	—	—	—	—	—
1974	12	8	1	5	0
1975	—	—	—	—	—
1976	—	—	—	—	—
1977	7	8	0	1	0
1978	2	5	0	2	1
1979	—	—	—	—	—
1980	3	4	0	3	2

Passando a considerare la tabella numero due, bisogna ricordare che per quanto riguarda tutte le tabelle che si riferiscono all'emigrazione di Montoro Superiore, troveremo alcune caselle tratteggiate, esse si riferiscono agli anni in cui non è stato possibile riscontrare dei dati scritti sulle partenze e le festinazioni migratorie dei montoresi, perché i rispettivi registri sono andati smarriti in seguito al sisma del 1980. Per il resto possiamo affermare che nella tabella numero due, riscontriamo una situazione non molto differente dalla tabella precedente. E che vede un flusso analogo diretto esclusivamente verso i capoluoghi di provincia piemontese e lombardo, mentre è quasi del tutto inesistente l'emigrazione verso le altre aree prese in esame. I pochi spostamenti avvenuti da Montoro Superiore verso l'Emilia Romagna, la Liguria e la Toscana potevano coinvolgere cittadini che si spostavano per motivi non inerenti all'esodo migratorio in questione.

La tabella numero tre si riferisce ai cittadini residenti a Montoro Inferiore, trasferitisi nelle grandi città:

Tabella N. 3

Anno	Avellino	Napoli	Salerno	Roma
1959	3	12	12	6
1960	8	22	31	14
1961	5	11	33	6
1962	19	7	46	3
1963	19	5	31	3
1964	9	3	42	10
1965	4	6	48	5
1966	22	5	30	3
1967	33	4	20	14
1968	20	5	35	15
1969	1	8	28	4
1970	12	8	27	8
1971	21	4	21	10
1972	10	8	35	8
1973	30	3	6	1
1974	7	1	18	3
1975	13	3	29	5
1976	22	1	11	4
1977	3	10	12	1
1978	1	4	17	5
1979	6	9	13	3
1980	12	5	25	7

La tabella numero quattro si riferisce ai cittadini residenti a Montoro Superiore, trasferitisi nelle grande città:

Tabella N. 4 (*intestazione della tabella è errata*)

Tabella N. 3

Anno	Avellino	Napoli	Salerno	Roma
1959	26	25	12	6
1960	5	14	28	14
1961	—	—	—	—
1962	—	—	—	—
1963	5	6	15	1
1964	8	17	46	2
1965	14	15	12	1
1966	—	—	—	—
1967	—	1	6	3
1968	18	4	47	3
1969	5	4	10	4
1970	5	7	13	6
1971	—	—	—	—
1972	8	1	10	3
1973	—	—	—	—
1974	6	1	4	8
1975	—	—	—	—
1976	—	—	—	—
1977	12	2	7	—
1978	22	9	8	—
1979	—	—	—	—
1980	6	—	16	3

Passiamo ora a considerare gli spostamenti verso le grandi città. Come accennavamo sopra, riscontriamo dei dati abbastanza rilevanti. Sia nella tabella numero tre che nella tabella numero quattro, possiamo osservare che lo spostamento dei cittadini montoresi verso le grandi città è costante e anche consistente. La città che riceve il maggior numero di montoresi, come possiamo riscontrare, è senza dubbio Salerno. Ciò ci lascia supporre che oltre alla vicinanza di Montoro con le due città di Avellino e Salerno che è quasi equa, Salerno era ed è molto più grande rispetto all'altra città e essendo una città di mare, offriva sicuramente maggiori sbocchi lavorativi e anche margini di sviluppo più veloci

rispetto ad una città dell'entroterra irpino come Avellino. Infatti, un numero alto di emigranti lo riceve anche la città di Napoli, che rispetto a Salerno e ad Avellino è sicuramente più lontana da raggiungere. Roma, invece, se viene considerata soltanto una grande città che riceve i montoresi che decidono di spostarsi, accoglie un numero inferiore rispetto alle altre tre città. Se invece consideriamo la città di Roma come una destinazione migratoria alla stregua delle città settentrionali che abbiamo visto sopra, il numero dei montoresi che si sono trasferiti a Roma diventa cospicuo.

Lasciamo adesso l'emigrazione interna e osserviamo l'emigrazione europea. A differenza di quello che abbiamo rilevato nelle precedenti tabelle - in cui l'emigrazione montonese, dove era presente lo era in maniera quasi continua, almeno per quanto riguarda gli anni presi in considerazione -, per quanto riguarda l'emigrazione europea, il riscontro è diverso.

Possiamo vedere dalle tabelle numero cinque e numero sei che, l'emigrazione montonese diretta verso i Paesi esteri dal 1959 fino al 1966 è del tutto inesistente. Negli anni 1966 e 1967 Montoro ebbe dei raccolti molto scarsi. Se già prima la gente lasciava il paese per recarsi nelle grandi città del nord dove un amico o un parente poteva aiutarli a trovare casa e lavoro, dopo questo biennio di scarsi raccolti, i giovani soprattutto si sentivano assolutamente inermi di fronte ad un problema più grosso di loro cui lo Stato non sembrava porre la giusta attenzione. Il 1967 e il 1968, sono, infatti, i due anni, secondo i dati presi in considerazione, in cui un numero molto alto di montoresi lascia il proprio paese per emigrare all'estero. Da tenere in considerazione è anche il fatto, per nulla trascurabile, che siamo negli anni in cui il grande boom economico italiano comincia a calare e le grandi città del nord non possono accogliere l'intero flusso migratorio meridionale, mentre dall'estero continua la richiesta di manodopera italiana a basso costo.

Il Paese estero che accoglie il maggior numero di montoresi è senza alcun dubbio la Svizzera, sia perché più vicina geograficamente, sia perché allora la manodopera italiana costava poco e la Svizzera ha sempre puntato per il proprio sviluppo sulla manodopera straniera a basso prezzo.

La tabella numero 6 si riferisce ai cittadini residenti a Montoro Superiore, emigrati nei Paesi esteri:

Tabella N. 6

ANNI	ARGENTINA	SVIZZERA	U.S.A.	GERMANIA	FRANCIA	BELGIO	INGILTERRA	VENEZUELA	BRASILE	AUSTRALIA
1959	0	0	2	0	0	0	0	1	0	0
1960	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1961	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1962	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1963	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1964	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1965	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
1966	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1967	2	116	9	13	60	13	13	2	11	0
1968	0	0	0	0	0	6	0	0	0	0
1969	1	21	0	4	5	8	0	0	0	2
1970	0	2	0	1	0	8	1	0	0	0
1971	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1972	0	39	0	2	0	6	4	0	0	1
1973	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1974	0	16	5	20	0	5	0	0	0	0
1975	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1976	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1977	0	29	0	4	0	0	4	0	1	0
1978	1	15	0	15	0	0	0	0	0	0
1979	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1980	0	1	0	5	0	0	0	0	0	0

Nell'ultima tabella ho messo in rilievo il numero molto alto dei cittadini montoresi che sono stati costretti a lasciare la loro terra per mancanza di lavoro, per questo ho messo insieme tutte le destinazioni migratorie e gli spostamenti totali.

Totale dei cittadini che hanno lasciato Montoro per emigrare al nord, all'estero o per spostarsi nelle grandi città italiane

Tabella N. 7

Anno	Montoro Inferiore	Montoro Superiore	Totale
1959	56	102	158
1960	93	116	209
1961	90	—	90
1962	113	—	113
1963	107	41	148
1964	105	146	251
1965	102	50	152
1966	95	—	95
1967	207	254	461
1968	230	108	338
1969	167	113	280
1970	182	84	266
1971	138	—	138
1972	177	85	262
1973	143	—	143
1974	82	91	173
1975	143	—	143
1976	81	—	81
1977	61	75	136
1978	54	80	134
1979	58	—	58
1980	68	43	111

II° PARTE

I motivi delle partenze

Per capire più a fondo la verità su un problema che è stato spesso oggetto di studio, ho pensato di avvalermi dell'aiuto di chi ha vissuto l'esperienza migratoria direttamente. Per fare ciò, ho intervistato alcune delle persone che nel secondo dopoguerra, spinte dalla necessità o da qualche altro problema che poi vedremo meglio, hanno lasciato Montoro per guadagnarsi da vivere in un altro paese o in un'altra città. L'intervista è partita quasi sempre dalla descrizione della situazione familiare dell'emigrante prima di partire, e dai motivi che lo hanno spinto a lasciare Montoro per andare a lavorare fuori. I motivi sono quasi sempre gli stessi: gli uomini partivano perché a Montoro non c'era lavoro, le donne partivano per seguire i mariti o raggiungere il futuro sposo. Ecco alcune testimonianze della gente che partiva.

Le testimonianze riportate saranno anonime, perché la maggior parte degli intervistati ha espresso tale desiderio.

"...Io sono emigrato perché qui a Montoro non c'era lavoro.

Ti dovevi rompere la schiena nella terra e non ti compravi neanche un paio di scarpe. A quei tempi è partita un sacco di gente, qui a Montoro non era rimasto quasi nessuno perché andavano tutti all'estero dove potevi guadagnare parecchi soldi e comprarti casa e terra qui in Italia."

L'emigrazione veniva vista anche come la possibilità di riuscire a fare fortuna all'estero per poi fare ritorno al proprio paese.

"La mia era una famiglia di contadini, tiravano avanti con il lavoro della terra. Nel 1957, mio padre andò in Francia per la prima volta a lavorare, perché la famiglia era numerosa e non ce la facevano a vivere. Nel 1959, quando io avevo solo 15 anni, io, mia madre e i mie fratelli raggiungemmo nostro padre in Francia. Io ero la più grande dei figli e aiutavo mia madre con i fratelli più piccoli. Nel 1962, tornammo invece in Italia con tutta la famiglia e l'anno dopo mio

padre andò in Svizzera. Io invece restai qui, poi mi sposai e nel 1971 seguii mio marito in Germania.”

Qui abbiamo osservato invece, un caso addirittura di doppia emigrazione, in cui la donna segue prima i genitori e poi il marito nei suoi spostamenti migratori; come anche nella prossima intervista:

“La famiglia di mio marito si trovava tutta in Argentina. Nel 1970, mio marito decise di andarli a trovare e andò in Argentina per un mese, verso l’inizio dell’anno. I suoi parenti lo convinsero a raggiungerlo e quando tornò convinse anche me a partire. Partimmo nel mese di ottobre con tre figli di 16, 14 e 10 anni.”

“...Sono andato in Svizzera nel 1962, perché qui c’era poco lavoro, allora se andavi a lavorare la terra ti davano 250 lire per una giornata di lavoro. Mio padre aveva anche un pezzetto di terra, ma non è che ci guadagnava molto.”

“...Perché qui a Montoro non c’era lavoro, non c’era nulla da fare, io ero figlio di contadini che a un certo punto avevano iniziato fare i boscaioli, ma sia come contadini che come boscaioli, il lavoro scarseggiava. Andai in Brasile, perché lì avevo dei parenti. Veramente anche mio padre agli inizi del Novecento era stato per alcuni anni a lavorare in Brasile e prima di lui nell’ Ottocento c’era stato anche mio nonno. Ho sempre avuto dei parenti lì, infatti, c’era un mio zio venuto in Italia nel dopoguerra a convincermi a partire. Mi diceva che in un solo anno potevo guadagnare un sacco di soldi, che in poco tempo il portafogli sarebbe diventato grosso... “

Intervento della moglie:

“Sì è vero, suo zio prendeva un mucchio di giornali, li metteva uno sull’altro e diceva che avremmo guadagnato tanti soldi quanti erano quei giornali. Per questo andammo, altrimenti non ci saremmo andati...”

Abbiamo raccolto delle interviste dove l'emigrazione non era dettata dalla miseria più assoluta, ma dal bisogno di guadagnare qualcosa in più rispetto a ciò che era possibile guadagnare in Italia:

“Mio cognato era un ex prigioniero di guerra che stava in Inghilterra e che come tanti altri prigionieri lavorava nei campi, Quando alla fine della guerra essi furono liberati, molti di loro furono invitati a ritornare in Inghilterra per continuare a svolgere lo stesso lavoro, questa volta però retribuito: egli, tornato in Italia e visto che qui non c'era lavoro, riuscì ad ottenere il permesso per ritornare in Inghilterra (perché allora c'era bisogno del permesso), si sposò e portò con sé anche la moglie.

Dato che in Italia il lavoro mancava, mio cognato propose a mio marito di raggiungerlo e andare a lavorare con lui nelle campagne inglesi, era il 1956...”

In questo caso potremmo dire che la scelta era tra l'accettare un lavoro sicuro, anche se lontano da casa, oppure fare ritorno al proprio paese e rischiare di restare senza un lavoro.

“Io sono emigrato in Belgio nel 1967, all'età di 29 anni, perché nel 1966 e nel 1967, abbiamo avuto a Montoro due annate in cui il raccolto è stato molto scarso, per questo motivo molte persone, non avendo lavoro nella terra decisero, come noi, di emigrare...”

Come abbiamo accennato sopra, nel 1966 e nel 1967 abbiamo avuto a Montoro due annate in cui il raccolto è stato molto scarso, allora la gente, specialmente i giovani, decidevano di seguire le orme dell'amico precedentemente emigrato.

“Io in Italia non stavo male, avevo la terra per lavorare e avevo anche degli animali, poi però mi comprai la casa e mi feci molti debiti che non riuscivo a pagare con il lavoro della campagna...”

“Mio marito aveva la terra in mezzadria, ci ammazavamo di lavoro nella terra e dovevamo sempre dividere il raccolto con il proprietario che non faceva nulla, allora mio marito ad un certo

punto si è scoccato ed ha detto adesso me ne vado in Belgio, dove aveva un fratello, e andò a lavorare in fabbrica vicino ai forni. Io restai in Italia con i miei 4 figli e dopo un anno mio marito venne a prenderci e ci portò tutti in Belgio...”

La mezzadria era purtroppo negli anni del dopoguerra, ancora una dura realtà per Montoro.

“Due colleghi di mio marito che facevano i sarti, erano andati a lavorare a Milano in una grande collezione, chiamarono mio marito per convincerlo a raggiungerli. Mio marito ci andò e all’inizio abitò con loro per tre mesi e lavorò insieme con loro. Però mio marito si sentiva sfruttato perché conosceva bene il suo lavoro, ma guadagnava poco, allora trovò lavoro in fabbrica, lasciò il lavoro da sarto, prese in affitto una casa ed io lo raggiunsi con nostro figlio di un anno.”

Gli italiani all'estero

A Montoro c'era la miseria, non c'era lavoro, si guadagnava poco perché l'agricoltura montorese decaduta con il tempo offriva poco, il commercio era povero e l'industria del tutto inesistente; allora si decideva di partire per andare a cercare maggiore fortuna da qualche altra parte. Il circolo che si ripeteva era sempre lo stesso: si emigrava avendo già qualche contatto all'estero e a volte non si trattava nemmeno di un parente o di un amico, ma di un semplice compaesano. Si andava a casa dei parenti di questi e si chiedeva l'indirizzo estero del familiare emigrato, cui si scriveva chiedendo aiuto per un primo alloggio e per la ricerca di un lavoro. In modo diverso le storie si ripetevano e la gente scappava da Montoro per gli stessi motivi. All'inizio era solo il capofamiglia che partiva; dopo aver trovato un lavoro e una sistemazione, tornava per portare il resto della famiglia con sé. Molti sono i casi in cui i genitori, decidevano di andare a lavorare all'estero per alcuni anni e lasciavano i figli con i nonni. Questi vedevano i loro genitori solo due o tre volte l'anno, crescendo con carenze d'affetto incolmabili che sicuramente

hanno lasciato il segno sul loro futuro. Le rimesse degli emigrati, erano usate per aggiustare la casa paterna andata distrutta con la guerra, oppure per acquistarne una nuova.

Vediamo alcune testimonianze al riguardo:

“Abbiamo fatto dei sacrifici, ci siamo comprati la casa in Italia, come tutti gli italiani che avevano intenzione di tornare in Italia. Purtroppo ci sono molte persone che non ce l’hanno fatta a ritornare in Italia, come mio marito che è morto da tre anni.

Sì, sì, abbiamo fatto dei sacrifici, però alla fine ci siamo ritrovati qualcosa. Se avesse lavorato solo mio marito qua in Italia, non gliel’avremmo fatta a comperare la casa...”

All'estero c'era lavoro ed esisteva la possibilità per due coniugi di lavorare entrambi, mettere così in breve tempo i soldi da parte per poter comperare casa in Italia, dato che il sogno di tutti gli emigranti era quello di tornare in patria.

“Sì, avevo mio fratello, mia cognata e tanti paesani che erano emigrati precedentemente. Abitai all’inizio insieme a mio fratello, perché avevo lasciato mia moglie con tre figli in Italia ed ero partito da solo. Iniziai a lavorare in una fabbrica siderurgica dove sono rimasto per tutta la vita. Dopo un po’ di tempo mi feci raggiungere da mia moglie e dai miei tre figli di 5 anni, 3 anni e 15 mesi...”

All'inizio si alloggiava quasi sempre presso un parente o un amico, finché dopo aver guadagnato un po' di soldi, si prendeva una casa in affitto e si mandava a chiamare la moglie con i figli.

“Io volevo guadagnare solo i soldi che mi servivano per pagare la casa e poi volevo tornare, quindi lasciai mia moglie a casa, io le mandava parte dei soldi che guadagnavo per farle pagare i debiti, poi però dopo due anni mi raggiunse anche lei...”

Quest'ultimo brano testimonia il fatto che le partenze erano, almeno nelle intenzioni, temporanee, mai definitive, solo in seguito si decideva di rimanere ancora qualche anno e magari farsi raggiungere dalla famiglia.

“Io andai in Germania con un mio amico che già stava là. Trovai lavoro, trovai casa e dopo un mese mi feci raggiungere da mia moglie... Due dei miei figli andarono in collegio e uno rimase con la nonna, ma solo fino al 1973, perché dopo portai anche loro in Germania dove hanno frequentato anche la scuola...”

“Quando arrivammo, abitammo per un anno con mia cognata, e mio marito andò a lavorare in una fabbrica di bottiglie. Io svolgeva dei lavori saltuari qua e là, come il cucire e dopo un anno comprammo la casa. Anche se facemmo dei debiti”

“Tutti quelli che emigravano conoscevano qualcuno, perché allora c'era bisogno del permesso di lavoro se volevi andare all'estero, altrimenti non ti accettavano, quindi tutti quelli che ci sono andati avevano qualcuno che aiutava loro per il permesso di lavoro, nel mio caso fu un mio amico...”

“All'inizio andai da solo e iniziai a lavorare, poi mi feci raggiungere dalla mia famiglia, l'ultimo dei miei figli è nato in Svizzera. Siamo rimasti fino al 1970, finché non abbiamo guadagnato un po' di soldi, abbiamo costruito una casa qui a Montoro e mi sono aperto una mia attività”

“Sì, avevo mia sorella che era già emigrata precedentemente, infatti andai da lei e per un paio di anni ho abitato con lei perché allora non ero ancora sposato. Poi mia moglie l'ho conosciuta là, anche lei era di origini italiane ed era emigrata in Svizzera con la sua famiglia...”

“C'era mio cognato e c'era il mio padrino. Fu lui che mi fece avere il permesso di lavoro, perché allora senza il permesso di lavoro non potevi andare all'estero. Poi alla frontiera dovevi superare la visita medica altrimenti non ti accettavano...”

“...Io andai in Svizzera la prima volta con solo 5.000 lire in tasca, abitai con il mio padrino e spesso si stava anche in dieci persone in una casa...” “io alle sette con la bicicletta accompagnavo

mio figlio dalle suore, perché anche se avevamo la scuola tedesca vicino casa io volevo che nostro figlio imparasse l'italiano, e dalle suore poteva imparare l'italiano”

“Io volevo che i miei figli imparassero l'italiano, perché il nostro obiettivo era sempre quello di tornare in Italia, infatti con i primi soldi che ho guadagnato mi sono costruito la casa qui in Italia. Dopo le scuole elementari, mandai mio figlio in collegio a Domodossola, ma non gli piaceva e diceva sempre che voleva tornare a casa. Così decidemmo di far crescere i nostri figli in Italia, ma mia moglie non voleva tornare perché si trovava bene...”

Altri problemi nascevano con il crescere dei figli; si doveva decidere se fargli studiare la lingua italiana o mandarli alle scuole estere, ma visto che l'obiettivo era sempre quello di fare ritorno a casa, si optava per la prima soluzione; molte volte i figli venivano mandati a casa dai nonni, altre volte sistemati nei collegi ai confini.

“Avevo mio cognato e tramite lui riuscii ad avere il permesso di lavoro, era il 1959. Allora per andare in Svizzera dovevi passare la visita medica e perché ti lasciassero partire dall'Italia, bisognava che rispecchiassi determinate caratteristiche.

“Dovevi essere incensurato, non dovevi essere iscritto al partito Comunista, dovevi essere insomma considerato una brava persona...”

“...Nel 1964 venni in Italia, mi sposai e portai con me mia moglie, ma il mio obiettivo era quello di imparare presto molte cose, perché volevo tornare in Italia e iniziare una mia attività. Ero convinto che le cose in Italia sarebbero cambiate, sarebbero migliorate, ma oggi mi accorgo che qui a Montoro non è cambiato nulla, la disoccupazione c'era allora, ancora di più ce n'è oggi...”

“Infatti nel '77 tornai in Italia e mi misi in proprio, perché volevo che i miei figli imparassero la cultura italiana, ma oggi sono pentito di averlo fatto, perché se tornassi indietro resterei in Svizzera farei crescere e studiare i miei figli e sono sicuro che a quest'ora avrebbero entrambi un buon posto di lavoro...”

“No, non conoscevo nessuno, io emigrai tramite la Camera del Lavoro allora dovevi fare una visita medica e se la superavi ti lasciavano partire, perché dalla Germania richiedevano molti

lavoratori italiani. Eravamo in dieci di Montoro che andammo a passare la visita medica insieme tramite la Camera del Lavoro, ma soltanto due di noi furono presi...”

In alcuni casi anche per emigrare c'era bisogno delle giuste amicizie e non dovevi essere una persona considerata poco affidabile, perché il governo italiano si preoccupava solo in questo senso della figura che poteva fare all'estero.

Il rapporto con gli stranieri

Un altro dato interessante è l'alto tasso di matrimoni precoci. I più giovani che partivano per cercare lavoro fuori. Presto avvertivano la mancanza di una famiglia, allora tornavano a casa, si sposavano e portavano la moglie all'estero per mettere su famiglia. Molte giovani ragazze erano felici di poterlo fare per evadere la cruda realtà montorese e per sottrarsi a volte a dei genitori molto rigidi. I risultati non sempre sono stati buoni, ma numerosi sono i casi delle persone che hanno riscontrato una felice accoglienza nel paese di destinazione.

Passiamo perciò a considerare un altro dato molto importante: come i montoresi si sono ambientati all'estero, che tipo di accoglienza hanno avuto e che concetto si sono fatti degli stranieri.

Prima di questo però vediamo come hanno risolto al loro primo impatto il problema della lingua:

“Gli inglesi prima non erano come adesso, quando vedevano uno straniero gli volevano bene e cercavano di capirlo. Se ad esempio andavi dal dottore o al Municipio, ti facevano accomodare e cercavano di capirti, non come qui in Italia che ti mandano da una parte all'altra. Gli inglesi perdevano anche un'ora con te, ma cercavano di farti capire. A quei tempi non c'erano tanti italiani, allora ti dovevi sforzare di capire e di farti capire”

“Certo che ho avuto problemi, spesso non capivo quello che dicevano, specialmente all’inizio. Sul lavoro c’era sempre qualcuno che parlava un po’ di italiano con cui riuscire a farsi capire, ma il più delle volte era con i gesti che uno cercava di farsi capire...”

“Sì, all’inizio abbiamo avuto problemi di comprensione che poi abbiamo un po’ per volta cercato di superare anche grazie all’aiuto degli italiani precedentemente emigrati che avevano già imparato il francese...”

“All’inizio non capivo nulla di quello che dicevano, mi facevo spiegare da qualcuno. Quando andavo a comprare le sigarette non sapevo quando gli dovevo dare, allora mostravo i soldi nella mano e loro molto onestamente prendevano solo quello che gli spettava”

“All’inizio sì, era difficile, specialmente quando dovevi imparare un nuovo lavoro. A volte capitava che se non imparavi subito gli svizzeri ti dicevano anche delle parole offensive e tu li ringraziavi pure perché non avevi capito cosa avevano detto...”

“All’inizio era difficile riuscire a capire quello che dicevano gli svizzeri, io allora avevo comprato tre volumi scritti in italiano e tedesco e in ogni momento libero, specialmente la sera dentro al letto, cercavo di imparare qualche nuova parola...”

“...Sì, all’inizio tutti avevano problemi con la lingua che cercavamo di risolvere con i gesti, con i segni, a volte aiutati da chi già conosceva la lingua. Poi io frequentai anche una scuola per imparare il tedesco e per imparare i loro comportamenti, perché se vedevano che imparavi la lingua ti trattavano come uno di loro, perché dicevano che tu cercavi di integrarti, altrimenti restavi sempre uno straniero...”

“Sì, si stava tra italiani e ci si aiutava; poi avevamo comperato un dizionario italiano- tedesco per trovare le parole che non conoscevamo, ad esempio quando andavamo in un negozio per comperare qualcosa portavamo il dizionario con noi...”

Il problema della lingua è stato inevitabilmente un problema che tutti hanno dovuto affrontare, per lo più era con i gesti che si cercava di farsi capire, specialmente sul lavoro. Interessante è la fiducia che gli italiani ponevano o erano costretti a porre nei negozianti locali, quando andavano a fare la spesa, non conoscendo il valore della moneta straniera. Da sottolineare i sacrifici di tutte quelle persone che miravano a migliorare la propria condizione e anche di notte o nei ritagli di tempo, con l'ausilio di un vocabolario e di qualche testo, cercavano di migliorare le loro conoscenze in campo linguistico. A volte sottolineava qualcuno *“Non sapevi se ti dicevano una brutta parola e tu li ringraziavi”*.

Ancora più interessante diventa il comportamento assunto dai locali nei confronti degli italiani e viceversa. In linea di massima tutti hanno riscontrato gentilezza e cortesia nella gente del posto, specialmente nelle istituzioni, ma non manca qualche caso di razzismo.

“Dove abitavamo noi c'erano molti italiani. La domenica si incontravano e in gruppetti di 5-6 persone si fermavano a parlare delle loro esperienze. Gli inglesi erano molto gelosi e invidiosi perché vedevano gli italiani che andavano d'accordo. Ma non era vero, anche gli italiani litigavano, ma siccome durante la settimana non si vedevano, la domenica si incontravano e si raccontavano la loro storia...”

“Veramente anni fa esistevano delle fabbriche che non prendevano gli italiani a lavorare per paura che venisse un'altra guerra e gli stranieri si potessero comportare male...”

“Veramente a volte si sentivano degli inglesi che dicevano: “Ma come, non abbiamo lavoro per noi, fanno venire altri stranieri” non avevano tutti i torti, un po' come adesso in Italia quando arrivano tutti questi albanesi. Però non condannavano loro, era il Governo che lo permetteva...”

“...Male, molto male, perché i contadini mi facevano lavorare molto e mi trattavano male, per questo motivo dopo alcuni mesi decisi di lasciare la Svizzera e me ne andai in Germania. Però dopo aver fatto la visita medica di controllo e aver ottenuto un contratto di lavoro...”

“...C'erano anche i tedeschi bravi, per esempio ricordo un episodio capitato sul cantiere, dove un tedesco che odiava gli italiani mi dava sempre fastidio, allora io non ce la feci più a sopportare e andai a riferire tutto all'ingegnere che comandava e che parlava anche l'italiano. Dal giorno dopo, non vidi più l'operaio tedesco sul cantiere e presumo che fu licenziato. Però c'era molta gente cattiva. Spesso gli italiani precedentemente emigrati sono stati più cattivi dei tedeschi. Eri quasi sempre mal visto, ad esempio quando viaggiava in tram ed incontrava le signore ricche che indossavano le pellicce e che portavano il cane in braccio, mi guardavano in modo strano come se avessi chissà quale malattia...”

“...Devo dire che ho quasi sempre riscontrato gentilezza nei nostri confronti, anche se un po' di gelosia c'è sempre stata, perché alcuni dicevano che noi andavamo a rubare loro il lavoro. Mentre c'era molta solidarietà tra emigrati anche di nazionalità diverse, perché avevano tutti gli stessi problemi. Comunque da parte dei locali un po' di razzismo c'è sempre stato; ricordo che a volte della gente del posto si rifiutava di affittare case a chi aveva troppi figli, per paura che gliela rovinassero...”

“...I belgi sono stati molto bravi, gli italiani sono invece dei ladri. Prima però non ci potevano vedere perché dicevano che noi gli rubavamo il pane, ma era perché erano invidiosi degli italiani che erano più bravi di loro a lavorare. Se loro nelle miniere scavavano un metro, noi eravamo anche capaci di scavarne dieci nello stesso tempo, perciò loro ci invidiavano perché eravamo più bravi e potevamo portare via il lavoro...”

“...Erano sempre molto gentili, mi hanno sempre aiutato, quando ho avuto dei problemi con una gamba mi hanno fornito tutta l'assistenza necessaria ed hanno sostenuto tutte le spese.

“...Tutta la gente che è andata all'estero sapeva solo lavorare la terra e nessuno aveva avuto altre esperienze lavorative. Hanno avuto la pazienza di insegnarci tutti i lavori, però dovevi imparare in fretta altrimenti ti licenziavano. Dovevi fare enormi sacrifici sul lavoro, capitava di dover lavorare anche a 20 gradi sotto zero e se non lo facevi perdevi il lavoro. Io conosco una decina

di persone di Montoro che ha perso la vita in terra straniera per i troppi sacrifici che ha dovuto fare in una terra sconosciuta con un clima diverso dal nostro. Gente che ha dovuto lavorare vicino ai forni a 40-50 gradi di calore e gente che lavorava a 20 gradi sotto zero, con la neve, la pioggia. Dopo un po' alcune di queste persone si sono ammalate e poi hanno perso la vita..."

Tutti gli intervistati, in un primo momento hanno risposto di aver riscontrato nella gente locale una buona accoglienza e molto aiuto. Qualcuno pone l'accento sul fatto che quasi tutti gli italiani non sapevano fare altro che lavorare la terra, quindi hanno dovuto prima imparare un nuovo lavoro, grazie alla gente del posto. Ad un certo punto dell'intervista però, ognuno tirava fuori un po' alla volta, in alcuni casi quasi con timore, degli atteggiamenti di razzismo o comunque di insofferenza da parte della gente del posto verso gli stranieri, gli italiani in questo caso. A volte accadevano degli episodi di scontro sul luogo di lavoro, altre volte venivano rifiutate delle case in affitto a gente italiana, altre volte venivano loro rivolte accuse di andare a rubare il lavoro; ma andiamo avanti con le interviste:

"...I francesi sono sempre stati molto gentili e disponibili, veramente non me li aspettavo così, credevo che sarebbero stati più freddi, invece ebbi un'ottima accoglienza. Ciò che mi ricordo erano i servizi sociali molto efficienti rispetto a come erano e come sono in Italia..." "La gente come ho detto è stata sempre disponibile, anche se ogni tanto si trova sempre qualcuno che cerca di metterti i bastoni tra le ruote..."

"...I tedeschi sono veramente gente onesta, ci hanno sempre aiutato e poi noi andavamo d'accordo con tutti. Quando ad esempio era carnevale, il padrone della fabbrica organizzava la festa e festeggiava insieme con noi, cosa che in Italia non ho mai visto. I mezzi pubblici sono molto efficienti e viaggiano sempre in orario..."

"...No, mai, però c'era una signora che abitava vicino a noi, che diceva che noi eravamo dei traditori, perché i nostri genitori durante la guerra avevano tradito la Germania e la loro stessa patria; io le rispondevo che non ero stata io a tradire la Germania, ma lei diceva che comunque erano stati i nostri genitori. Poi capitava che a volte i tedeschi non affittavano le case a chi aveva

troppi figli, a volte preferivano affittare le case ad altri stranieri e non agli italiani perché era capitato che degli italiani avevano lasciato le case in cattive condizioni...

"...Negli anni immediatamente dopo la fine della guerra, gli italiani, specialmente in Germania, non erano sempre visti di buon occhio, era ancora presente il ricordo del conflitto e il tradimento italiano che, alleata con la Germania era passata poi con gli Alleati..."

"...A me non piaceva non perché gli italiani che stavano lì, che come noi lavoravano e si erano comprati la casa, ma per la gente del posto che viveva in delle vere e proprie baracche o addirittura pagliai e ci sottevano dicendo che noi italiani non mangiavamo per costruirci la casa mentre gli argentini mangiavano e si vestivano bene, ma non avevano una casa. Un'altra cosa molto brutta era che lì ci sono molti ladri specializzati e negli ultimi tempi dovevi stare molto attento perché in mezzo alla strada la gente ti fermava e ti chiedeva soldi. Avevi anche paura di fare andare i tuoi figli o nipoti a giocare in mezzo alla strada..."

"...No. non ho mai visto atti di razzismo perché di veri milanesi ce n'erano pochi erano quasi tutti meridionali; c'erano dei quartieri popolari abitati esclusivamente da gente del meridione che era emigrata al nord..."

"...Noi italiani abbiamo i nostri difetti alcuni sono anche un po' ladri ma siamo dei bravi lavoratori quindi imparavano presto e superavamo anche gli svizzeri nel lavoro; allora capitava che gli italiani occupavano posti di responsabilità e allora gli svizzeri diventavano gelosi di questo e ci invidiavano. Poi loro pretendevano che noi spendessimo in Svizzera i soldi che guadagnavamo nelle loro fabbriche mentre ognuno di noi aspirava a risparmiare per costruirsi una casa in Italia. Molte fabbriche addirittura prendevano a lavorare solo italiani perché le nostre capacità lavorative sono superiori a quelle degli svizzeri o dei tedeschi. I più anziani non avevano molta fiducia negli italiani anche perché gli italiani sono molto simpatici ed erano bravi ad accaparrarsi la simpatia delle loro donne e a loro questo dava non poco fastidio mentre le nuove generazioni erano più aperte e disponibili nei confronti degli stranieri..."

“Se tu eri una brava persona e ti comportavi bene anche loro si comportavano bene con te ma c’era anche la persona ignorante che pensava che noi italiani andassimo lì a rubare il loro lavoro, però c’erano anche le persone per bene che capivano ed erano gentili. Capitava però che anche tra gli italiani c’erano delle persone non buone, allora capitava che per colpa di quelli, a volte anche chi era bravo era classificato come una persona poco affidabile. Molte volte gli svizzeri ti mettevano alla prova per verificare la tua affidabilità ad esempio facevano finta di dimenticare dei soldi o degli oggetti d’oro da qualche parte per vedere il tuo comportamento; a me è capitato spesso questo, ma io non ho mai toccato assolutamente nulla anche se ci sono stati altri italiani che lo hanno fatto e per colpa loro ci andavano di mezzo anche gli altri...”

“...quelli che capivano sapevano che noi andavamo là per lavorare e che eravamo brave persone che non rubavamo loro il lavoro. Non era facile trovare case da fittare se in nella zona c’era stato qualche italiano che si era comportato male.

Allora non era tutto commerciabile come ora e le case te le fittavano i privati allora ti chiedevano da che zona dell’Italia venivi. Ad esempio nella zona dove abitavo io, i leccesi si erano comportati male, quindi se eri leccese non ti fittavano la casa...”

“No, no non ho mai avuto problemi, mi sono sempre trovato bene con tutti, erano tutte brave persone. Una volta soltanto uno mi chiese: “Perché non te ne stavi in Italia?” E io gli risposi che in Italia il lavoro era poco...”

“A me piacevano più i tedeschi che gli italiani; potendo scegliere io sceglievo di passare il mio tempo più con i tedeschi che con gli italiani, specialmente quando avevo imparato a parlare la lingua e potevo capirli e stare con loro. Gli italiani ti dicevano una cosa e il giorno dopo facevano il contrario...”

“Devo dire che i tedeschi erano bravi, non ci creavano problemi però c’era sempre l’italiano che si comportava male e a volte per colpa di quello anche altri italiani bravi venivano considerati cattivi senza aver fatto niente. Ma i tedeschi erano dei tipi tranquilli bravi, calmi, erano precisi ordinati l’assistenza ospedaliera ad esempio era ottima...”

Ritorna spesso il tema che per colpa di qualcuno che si era comportato male, tutti gli altri venivano classificati come delle persone poco affidabili, ma in linea di massima il parere della maggior parte è simile, cioè quasi tutti hanno riscontrato una buona accoglienza all'estero e ancora oggi sono riconoscenti e conservano degli ottimi ricordi.

I motivi del rientro

Abbiamo detto che la gente considerava la propria emigrazione come qualcosa di temporaneo, che serviva per guadagnare i soldi per costruire casa per poi fare ritorno in Italia. In alcuni casi accadeva che la gente si trovava bene all'estero e quando veniva in Italia a passare le ferie in estate, si rendeva conto che la situazione a Montoro non era molto cambiata rispetto a quando lui era partito. Allora si decideva di restare ancora all'estero per qualche anno. Si decideva di tornare definitivamente in Italia quando i figli raggiungevano l'età per frequentare la scuola e si voleva che studiassero in Italia e non in terra straniera. In alcuni casi, la decisione sarà causa di pentimenti da parte di chi oggi ritiene che, in terra straniera, i propri figli avrebbero avuto un futuro più roseo rispetto a quelle che sono le prospettive per i giovani di Montoro.

“Sono stata lì per dieci anni ma ho sempre avuto il desiderio di tornare in Italia, anche se la gente era molto disponibile, anche gli italiani, ma io e mio marito volevamo sempre tornare. Poi mio marito cadde malato a 48 anni e dovemmo tornare qui in Italia dove avevamo comprato un pezzo di terra e avevamo costruito una casa, perché mio marito i soldi che guadagnava li mandava in Italia ad un mio nipote che li metteva all'ufficio postale. In circa 10 mesi mettemmo da parte dei soldi e comprammo la terra, poi pian piano costruimmo la casa... ”

Ritorna il tema dell'emigrazione come mezzo con il quale migliorare il proprio stato, ma i motivi del ritorno a casa, almeno per gli interessati, fu dettato dalle condizioni di salute.

“...Sì, abbastanza, il desiderio di ritornare in Italia è stato continuo, ma avevo lì tutta la famiglia, il pensiero di tornare però c'è sempre stato, poi i figli sono cresciuti, si sono abituati a quella vita ed è diventato sempre più difficile tornare. Oggi in Belgio ci sono i miei sei figli, di cui tre già lavorano e si sono fatti una famiglia, quindi credo che non torneranno in Italia per rimanerci, ma solo per le vacanze. Gli altri miei tre figli sono disoccupati, ma ricevono il sussidio di disoccupazione da parte del Governo belga, cosa che non spetterebbe loro se rientrassero qui in Italia, quindi per loro è meglio se restano là, anche se la disoccupazione dilaga anche in Belgio. Secondo me è la Comunità Europea che ci sta rovinando, perché prima non c'era disoccupazione. Molti produttori ricevono indicazioni dal Governo perché non possono produrre più di un certo numero di merce altrimenti vengono multati...” *“...Io penso che l'Italia sia il miglior Paese dell'Europa, ma l'esigenza ci ha costretti a stare lì, quando stavo in Belgio pensavo all'Italia e volevo venirci, adesso che sto qua, penso ai miei figli e voglio tornare da loro. Molte persone che sono nate in Belgio da genitori italiani, hanno voluto conservare la nazionalità italiana per amore della propria patria, anche se in questo modo hanno avuto maggiore difficoltà per trovare lavoro...”* *“...Quando ci sono degli incontri sportivi, gli italiani emigrati in Belgio tifano sempre per la loro patria, anche se gioca contro il Belgio stesso...”*

È curioso ascoltare delle persone che azzardano anche delle idee politiche, criticano il Governo italiano, prima per averli abbandonati, poi per non aver loro offerto nulla, ma nonostante tutto, amano la loro patria, conservano la cittadinanza del proprio paese anche a costo di enormi sacrifici ed infine di fronte ad un incontro sportivo tra i due paesi, continuano a tifare Italia.

“...Sì, sì, però dopo hanno fermato tutta la gente che voleva venire, perché sono usciti i macchinari e il lavoro diminuiva. Solo se avevi il permesso di lavoro potevi andare in Inghilterra. Purtroppo gli operai erano tanti e i padroni non erano più propensi a dare permessi di lavoro per

fare arrivare altra gente dall'Italia. Dove prima lavoravano dieci operai erano stati introdotti i macchinari e vi lavoravano solo due operai...

"...Un'altra cosa, gli inglesi usano molti prodotti di altre nazioni, perché li pagano di meno. Prodotti cinesi, giapponesi, italiani, francesi; allora il lavoro in Inghilterra diminuisce..."

Un altro tema interessante è quello della mancanza di lavoro. Abbiamo visto, attraverso le tabelle del capitolo precedente, come alla fine del miracolo economico italiano, la gente si è riversata verso i paesi europei che richiedevano manodopera straniera per il proprio decollo industriale. Ad un certo punto l'introduzione di nuove macchine diminuisce il bisogno di manodopera; allora il problema lavoro e il problema disoccupazione tornano ad affliggere di nuovo i Governi europei.

"...Diciamo che stavo bene, l'unico motivo che mi ha spinto a tornare e che ha convinto me e mia moglie a farlo, sono stati i figli, abbiamo pensato che sarebbe stato meglio se crescevano qui in Italia, perché in fondo la nostra patria è sempre questa, il nostro sangue è italiano..."

La maggior parte delle decisioni di tornare a casa, sono dipese tutte dalla questione della crescita dei figli.

"...Mio marito per guadagnare di più aveva lavorato vicino ad una macchina dove respirava molta polvere, Così dopo alcuni anni si ammalò e nel 1980 morì. Io restai con i miei figli, ma la situazione peggiorava sempre, la delinquenza dilagava. Nel 1985, io venni in Italia per la prima volta dopo 15 anni e la mia voglia di tornarmene definitivamente aumentò. Nel 1987 anche mio figlio venne a visitare l'Italia e dal 1990 in poi io con i miei tre figli che si erano sposati con figli di italiani emigrati abbiamo iniziato a rientrare. Adesso sono tutti di nuovo in Italia. La casa che avevamo, l'abbiamo venduta ma con il cambio che c'è tra Italia e Argentina ci abbiamo ricavato molto poco...i prezzi al consumo aumentavano sempre, lo stipendio non bastava, i ladri aumentavano, mio figlio lavorava non lontano da casa e allora andava a piedi, anche perché per mantenere una macchina era molto costoso. Per la strada lo fermavano sempre e gli chiedevano

soldi. Poi c'era gente di tutte le razze, la situazione era diventata insostenibile, avevamo paura per i bambini, mentre qui adesso siamo sicuri. Lì non potevi far entrare nessuno in casa perché era pericoloso, avevamo le sbarre alle finestre...”

In casi come quest'ultimo, la situazione era diventata insostenibile e la decisione di tornare era ormai diventata irrimandabile. Forse molti altri montoresi, italiani e non solo, non hanno avuto la possibilità di tornare al proprio paese e continuano a vivere situazioni analoghe a quella sopra descritta.

“...Verso il 1974-75, il lavoro è cominciato a mancare, perché venivano introdotte nuove macchine e quindi c'era bisogno di meno manodopera, mia moglie perse il lavoro, in Italia noi avevamo costruito una casa dove io avevo un pezzetto di terra quindi abbiamo deciso di tornare. Il mio padrone mi offrì anche l'aumento o il cambiamento di lavoro purché restassi, ma io non accettai...”

“...Mia moglie voleva tornare, se fosse stato per me avrei preferito restare là dove mi trovavo meglio specialmente nei rapporti di lavoro...”

“...Perché il lavoro cominciava a mancare, noi siamo tornati nel 1975, perché avevamo 4 figli e quindi mia moglie non poteva più lavorare, non era facile tirare avanti, allora comprai una casa qui in Italia e aprii un'attività qui a Montoro...”

Non mancano casi in cui ci si è trovati in disaccordo tra moglie e marito, perché uno voleva restare, mentre l'altro voleva ad ogni costo tornare in Italia; nei casi del genere, prevaleva di solito chi aveva deciso di fare ritorno a casa.

Appagamento o delusione?

Andiamo infine a verificare, se il ritorno a casa di questi cittadini montoresi può essere visto come l'appagamento di un desiderio, il completamento di un progetto iniziato molti anni prima, o invece, deve essere visto come la sconfitta di tante persone che non hanno saputo o voluto affrontare una realtà fatta di miseria, stenti e sacrifici. Davanti alla possibilità di tornare indietro e scegliere di nuovo, che cosa avrebbero fatto?

“Certo che andrei, adesso mi ritrovo in Italia senza lavoro, in Germania mi ero abituato che in qualunque posto andavo si mettevano tutti a disposizione, in ospedale, al Comune, qui invece per qualunque cosa devi aspettare un sacco di tempo e a volte nemmeno riesci ad ottenerla. Anche per quanto riguarda il lavoro, in Germania era tutto privatizzato e tutti i Servizi funzionavano meglio, mentre qui in Italia è tutto in mano allo Stato e sembra che non funzioni niente. Se tornassi indietro, emigrerei sicuramente, soltanto che forse resterei lì e non tornerei in Italia...”

“Assolutamente no, io non avrei voluto mai partire ed ho sempre sentito la nostalgia dell'Italia, non rifarei mai più quello che ho fatto...” “...Se tornassi indietro non partirei, resterei in Italia, nella mia patria, nella mia terra, anche a costo di enormi sacrifici, ma non partirei...”

“...Se tornassi indietro ritornerei in Belgio, perché qui in Italia sono tutti ladri e nessuno vuole lavorare...”

“Assolutamente no, perché è stata per me una brutta esperienza e ho incontrato spesso gente cattiva che non ha mai fatto nulla per aiutarmi, nemmeno ha fatto nulla per me il governo italiano...”

“...Sì, sì, sì. Io sono tornata in Italia perché ho qui l'altra mia figlia, altrimenti non sarei tornata...”

“No, perché non mi è mai piaciuto stare lì, né a me e neanche a mio marito; se tornassi indietro, anche a costo di enormi sacrifici non andrei più in Belgio ma resterei tra la mia gente. Mio marito diceva che avrebbe preferito mangiare pane e cipolla ma restare qui in Italia. Noi facemmo grandi sacrifici in quei dieci anni, facevamo molta economia anche sul mangiare per mettere da parte i soldi per costruire la casa. Quando mangiavamo, con una birra bevevamo in sei, solo dopo aver finito il pranzo per fare economia. Ma dopo essere tornata ho continuato a fare enormi sacrifici nella terra e adesso mi ritrovo vecchia e malata...”

Le risposte sono contrastanti; chi ha avuto una buona accoglienza sottolinea questo fatto e condanna il Governo italiano per non averlo aiutato quando è tornato in Italia e afferma di essere pentito di non essere rimasto in terra straniera. Chi non ha avuto un'esperienza positiva, sottolinea il fatto che se fosse rimasto in Italia, avrebbe sì fatto enormi sacrifici comunque, ma almeno avrebbe vissuto in mezzo alla sua gente.

“Sì, lo rifarei, conservo dei bei ricordi dei tedeschi e anche degli italiani che stanno in Germania, mi hanno sempre trattata bene e mi hanno sempre aiutata. Ad esempio un giorno, quando io ancora non lavoravo, mio marito incontrò in mezzo alla strada il proprietario di una fabbrica, gli chiese se io potevo andare a lavorare da lui e quello, il giorno dopo mi fece iniziare a lavorare. Non devi avere conoscenze particolari per trovare lavoro. Se tornassi indietro ci andrei di nuovo, anzi io quasi non volevo tornare...”

Ritorna la denuncia alla corruzione e al clientelismo italiano, sottolineando che in terra straniera c'era molta onestà sia nei confronti della gente locale che degli stranieri.

“Sì, lo rifarei per crearmi un futuro e per il bene dei miei figli, ma ribadisco, la parte più dura è stata abituarsi a Montoro dopo essere vissuti a Milano...”

“Sì, ci andrei, ma noi abbiamo svolto i lavori più umili, ci siamo adattati a tutto e non abbiamo preteso mai nulla. Non come gli stranieri che arrivano adesso in Italia. Ma è anche colpa del governo italiano, perché quando noi siamo andati in Svizzera, ad esempio, il Governo svizzero

ci ha visitati per controllare le nostre condizioni fisiche, il Governo italiano invece non lo ha mai fatto neanche quando siamo tornati in Italia e nemmeno lo fa quando arrivano gli extra comunitari in Italia perché il nostro Governo non si preoccupa dei problemi dei suoi cittadini...”

“...Della Svizzera conservo dei buoni ricordi, perché si stava molto meglio rispetto a come si sta qui in Italia, perché qui non c'è lavoro; sicuramente lo rifarei e a volte penso che sarebbe stato meglio se avessi fatto crescere i miei figli in Svizzera...”

“...Certo e la rifarei senza alcun dubbio, perché ambientarsi è stata dura, ma è stato ancora più difficile tornare indietro, perché gli svizzeri sono molto precisi, i Servizi pubblici funzionano molto bene, gli ospedali secondo me sono i migliori d'Europa e ovunque trovi disponibilità e gentilezza. Se vai in un ufficio ad esempio, non devi fare nessuna fila e in breve tempo ti risolvono il problema, senza aspettare giorni come qui in Italia...” “...Ripeto, se tornassi indietro non tornerei più in Italia e se posso dare un consiglio ai giovani che vanno via per lavoro è quello di restare nel luogo dove sono andati a lavorare, perché la prima generazione ha dei problemi per ambientarsi, ma i figli se crescono in quel posto non si troveranno male...”

Più di una persona pone l'accento sul fatto che è stato meno duro ambientarsi in terra straniera, imparare la loro lingua e adattarsi ai loro costumi, mentre è stato più duro tornare indietro e accettare di nuovo la condizione di arretratezza e di abbandono del proprio paese.

“...No, no. Si sta meglio in Italia...”

Intervento della moglie:

"Ma quale Brasile. In Italia prima qua avevo l'acqua in casa, là dovevo tirarla dal pozzo, se non era per suo zio che ci imbrogliò non ci saremmo andati"

“...Vorrei tornare indietro, specialmente per essere più giovane, ma anche se dovessi tornare in Svizzera non avrei problemi, perché io non mi sono trovato male, gli svizzeri erano molto precisi e abbastanza disponibili. La gente cattiva si trova sia in Italia che in Svizzera, quindi se ti comporti bene, ti trovi bene ovunque...”

“...Io mi sono sempre trovato bene, non ho mai avuto problemi, se c'è una cosa che vorrei sottolineare, è che gli altri stranieri che lavoravano in Svizzera guadagnavano di meno rispetto a noi italiani; noi guadagnavamo quasi quanto gli svizzeri e qualcuno forse anche di più, ci pagavano i contributi e ci davano gli assegni di famiglia...”

“...Il desiderio di tornare in Italia non era forte, ma comunque c'era la nostalgia dell'Italia, io personalmente non posso dire di essere stato male, addirittura il mio primo figlio aveva iniziato le scuole tedesche e non si trovava affatto male quando siamo ritornati...”

In conclusione, possiamo ribadire ancora una volta, tutte le denunce dei cittadini di Montoro nei confronti del Governo italiano, per averli abbandonati, quando essi sono stati costretti ad emigrare, e per averli ignorati quando essi hanno deciso di fare ritorno al proprio paese. Frequenti sono i paragoni tra l'ottimo funzionamento delle istituzioni straniere, specialmente per quanto riguarda la Svizzera e la Germania, in confronto al degrado e alla corruzione della burocrazia italiana, lenta e inefficiente. I servizi pubblici, l'assistenza sanitaria straniera vengono spesso decantate, sempre a danno del mal funzionamento dei servizi del nostro paese. Da sottolineare non solo la differenza tra i paesi stranieri e l'Italia, ma anche chi è emigrato al nord, quando è tornato a Montoro, ha dovuto molto faticare per ambientarsi di nuovo ad un modo di vivere diverso da quello riscontrato a Milano o in un'altra città del nord.

Sono sicuramente di meno, ma non mancano le denunce di piccoli atti di razzismo da parte degli stranieri nei confronti di chi secondo loro andava a rubargli il lavoro. Più di una persona fa il paragone con quello che succede oggi in Italia con l'arrivo degli albanesi sulle nostre coste ed in parte giustifica il comportamento ricevuto all'estero, per

poter forse condannare chi oggi viene da noi a chiedere un pezzo di pane e un minimo di assistenza.

Sommando tutte le interviste e le conclusioni tratte, possiamo affermare che in ogni caso, tutti gli intervistati, soddisfatti o meno, sono tornati nel paese d'origine, quindi, nonostante l'insoddisfazione, la rabbia, l'impotenza di far sentire le proprie proteste e lamentele, il richiamo della terra d'origine, l'attaccamento alle radici di ognuno è il legame più resistente e vigoroso che ha portato dopo tanti sacrifici e peregrinare, di nuovo ognuno dove era partito.

* **Dino Renna** è nato ad Aarau (Svizzera) il 19.11.1969. Laureato in Lettere presso l'Università degli Studi di Salerno, ha conseguito l'attestato di perfezionamento in Società e Storia. È collaboratore volontario presso la Cattedra di Storia contemporanea della Facoltà di Lettere e Filosofia.

BIBLIOGRAFIA

Ugo ASCOLI, *Movimenti migratori in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1979

Baglivio PELLICCIARI, *Sud Amaro*, Nuove Edizioni Operaie, Roma, 1976

Piero BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia meridionale*, Donzelli Editore, Roma, 1993

B. BEZZA (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia*, Fondazione Brodolini, Franco Angeli ed., Milano, 1983

Francesco CALVANESE (a cura di), *Emigrazione e Politica migratoria negli anni ottanta*, 16/18 maggio 1989

Antonio COLOMBO, *Memorie di Montoro*, tip. Di M. Gambella, Napoli, 1983

Vincenzo D'ALESSIO, *Montoro: ricerche storiche e archeologiche*, ediz. G.C.F. Guarini

Aurelio GALIANI, *Montoro nella storia e nel folklore*, edizione 1990

Paul GINZBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 1989

Silvio LANARO, *Storia dell'Italia Repubblicana*, Marsilio Editore, Venezia, 1992

AA.VV. *L'emigrazione italiana negli anni '70*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1975

Carlo MONGARDINI, *Tradizione e innovazione nel sud*, Bulzoni Editore, Roma, 1972

Aristide SALA, *Montoro, un po' di storia*, quaderni di notizie, giugno-dicembre 1982

Ercole SORI, *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1979